

STATI GENERALI DELL'ESECUZIONE PENALE TAVOLI TEMATICI

TAVOLO 1 – SPAZIO DELLA PENA: ARCHITETTURA E CARCERE

PARTECIPANTI/GRUPPO DI LAVORO

NOMINATIVO	QUALIFICA professionale/RUOLO	FUNZIONE
Luca Zevi	Architetto e urbanista	COORDINATORE
Viviana Ballini	Sociologa	COMPONENTE
Rita Barbera	Direttore Casa di Reclusione Palermo "Ucciardone"	COMPONENTE
Simone Bergamini	Avvocato	COMPONENTE
Cesare Burdese	Architetto	COMPONENTE
Franco Corleone	Garante diritti detenuti Regione Toscana	COMPONENTE
De Gesu Gianfranco	Dirigente generale Amministrazione Penitenziaria	COMPONENTE
Corrado Marcetti	Direttore Fondazione Michelucci	COMPONENTE
Giancarlo Paba	Docente architettura Università Firenze Presidente Fondazione Michelucci	COMPONENTE
Mario Paciaroni	Magistrato in pensione	COMPONENTE
Marella Santangelo	Architetto Docente di Progettazione Università di Napoli "Federico II"	COMPONENTE
Enrico Sbriglia	Provveditore amministrazione penitenziaria Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia	COMPONENTE
Leonardo Scarcella	Architetto amministrazione penitenziaria	COMPONENTE
Mario Spada	Architetto urbanista Coordinatore della Biennale dello Spazio Pubblico	COMPONENTE

ABSTRACT

Il Tavolo 1 ha sviluppato un intenso confronto sullo stato delle carceri e dell'esecuzione della pena rilevando il ruolo infantilizzante, afflittivo e inabilitante degli spazi le cui cause possono essere attribuite a:

- un sovraffollamento al quale si è provveduto con recenti provvedimenti istituzionali;
- le politiche securitarie che hanno limitato i movimenti, relegato i detenuti nelle celle, ostacolato le attività di lavoro e di relazione;
- il "piano carceri" caratterizzato da controverse collocazioni territoriali e inadeguate tipologie costruttive.

Ne sono emerse le seguenti proposte, mirate a superare il carattere "separato" dell'istituzione:

1. Apertura di un ampio processo di confronto dell'Amministrazione Penitenziaria con Università, Fondazioni e Istituti di ricerca, Ordini professionali, Enti locali, Associazioni, esperti, finalizzato al raggiungimento di una dignità architettonica degli spazi dell'esecuzione penale, tramite anche il coinvolgimento delle competenze tecniche interne alla stessa Amministrazione;
2. Redazione di criteri per la progettazione/ristrutturazione degli istituti volti a definire impianti compositivi e funzionali in grado di qualificare le unità residenziali e gli spazi per lavoro, studio, socializzazione, colloqui ed espressione intima degli affetti e delle diverse fedi religiose, in rapporto all'attuazione concreta della "vigilanza dinamica" e di percorsi di responsabilizzazione, autonomia e partecipazione dei detenuti;
3. Riorganizzazione degli spazi degli istituti carcerari anche attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori interni e la formazione professionale dei detenuti in funzione di una loro partecipazione diretta ai lavori di manutenzione ordinaria;
4. Redazione di criteri innovativi per la localizzazione di nuovi istituti in contesti di vita attiva, rielaborando la questione del perimetro murario, degli accessi, delle relazioni fisiche con il contesto, privilegiando l'aggancio al territorio urbano e il superamento del carattere separato e isolato degli edifici. Reperimento delle abitazioni per il personale al di fuori del perimetro del carcere in sostituzione degli alloggiamenti nelle caserme interne;
5. Potenziamento delle strutture a sostegno dell'esecuzione penale esterna (Centri di reinserimento e supporto alle misure alternative, ICAM, Case della semilibertà, Comunità inserite nel contesto urbano). Ridefinizione progettuale delle colonie penali, degli istituti a sicurezza attenuata, delle strutture di detenzione femminile. Valutazione, nell'ambito della dismissione carceraria di istituti detentivi, di ipotesi di riuso finalizzate ad una visione innovativa della esecuzione penale.

Non v'è dubbio che l'adozione del nuovo modello ha bisogno di tempo e di regole per essere concretamente realizzata. Resta comunque imprescindibile che l'Amministrazione garantisca, per tutti i detenuti, a qualunque regime siano sottoposti, spazi e condizioni di vita, conformi alla Costituzione e alle direttive impartite dalla Corte Europea.

PERIMETRO TEMATICO

Il Tavolo si è occupato dei criteri di definizione e articolazione dell'organizzazione spaziale di un Istituto al fine di corrispondere pienamente alla funzione rieducativa che la Costituzione assegna alle pene e che, nel caso della pena detentiva, è stata ribadita e specificata dall'Ordinamento penitenziario del 1975 e dal relativo Regolamento di esecuzione del 2000.

Il lavoro del Tavolo muove dalle recenti riflessioni elaborate attorno al modello detentivo (sezioni aperte per almeno 8 ore al giorno, ampliamento e ripensamento dei tempi e degli spazi per il mantenimento delle relazioni con i propri affetti) e al diverso esercizio della funzione di sorveglianza (la cosiddetta "sorveglianza dinamica") e che sono riprese nel Piano di azione presentato al Comitato per l'esecuzione delle sentenze della Corte di Strasburgo nel novembre 2013.

Nel solco di questo modello detentivo che, diversamente da quello tuttora prevalente, prevede una maggiore articolazione della giornata di detenzione e un ruolo più attivo e responsabile di ogni detenuto, il Tavolo ha considerato sia la definizione di criteri architettonici e di standard essenziali da rispettare nelle eventuali nuove progettazioni, sia la definizione di tipologie differenziate di intervento da realizzare negli Istituti esistenti per renderli idonei alle funzioni richieste.

Per queste azioni, sono state valutate modalità da proporre per la definizione degli interventi stessi, potenziando la consultazione degli operatori e delle persone detenute anche attraverso forme di partecipazione alla definizione progettuale.

Le proposte saranno comunque connotate dal massimo possibile ampliamento del coinvolgimento dei detenuti nella realizzazione degli interventi di ristrutturazione e manutenzione, potenziando l'offerta di lavoro interno e abbandonando ipotesi di esternalizzazione degli interventi attraverso operazioni di finanziamento privato e di susseguente gestione di servizi.

Le proposte avanzate tengono anche conto dei diversi percorsi trattamentali, prevedendo zone che, pur rispettando criteri di chiara separazione da altre aree dell'Istituto, garantiscano pieno accesso a luce, aria, possibilità attività fisica e di esercizio della propria capacità visiva.

OBIETTIVI

1. Definire criteri di progettazione in conformità alle direttive europee;
 2. Definire criteri per la ristrutturazione degli istituti esistenti secondo i parametri della "Vigilanza dinamica";
 3. Coinvolgere e responsabilizzare i detenuti e gli operatori penitenziari, nella riqualificazione e gestione degli spazi;
 4. Definire criteri di progettazione delle strutture territoriali per l'esecuzione delle misure alternative;
 5. Valorizzare le colonie penali esistenti e individuare modalità per il reperimento di nuove strutture;
 6. Gestire la manutenzione degli Istituti anche con l'ausilio di detenuti in possesso dei requisiti professionali e organizzare cantieri scuola per la formazione edile.
-

PROPOSTE

PROPOSTA 1

Redazione di criteri e principi operativi per la progettazione di nuovi istituti e la ristrutturazione degli esistenti

Raccomandazioni

Collocazione territoriale

Il modello di rapporto carcere-città che si è andato storicamente configurando in termini fisici tra la fine dell'Ottocento e il Novecento non ha più fondamento alcuno, eppure la tendenza all'allontanamento del carcere dal territorio urbano è diventata prassi consolidata, informando le scelte di localizzazione anche degli ultimi istituti progettati. La scelta del sito nel quale costruire nuovi carceri, va considerata in rapporto alle opportunità di relazione col territorio e con i centri di vita attiva della comunità interessata, al sistema della mobilità a quello dei servizi socio-sanitari e delle attrezzature formative e culturali. Il carcere deve **relazionarsi con il contesto** sia esso urbano che rurale.

Il carcere ha oggi, al suo interno, funzioni la cui permanenza non ha giustificazioni: le sezioni dei detenuti in custodia cautelare, quelle dei detenuti per reati connessi alla tossicodipendenza, le strutture della semilibertà realizzate nel perimetro carcerario, invece che nel tessuto urbano. Riguardo agli alloggi per la polizia penitenziaria, si tratta di riqualificare le cosiddette caserme (interne) da utilizzare per motivi di servizio. Per gli altri alloggi di servizio temporaneo (di cui al DPR 314 del 2006), la politica dovrebbe essere quella di collocarli all'interno delle realtà urbane. A questo si aggiunge tuttora la presenza di madri detenute con bambini (inferiori ai 6 anni), che devono comunque trovare una diversa collocazione.

La decostruzione del modello carcerario presuppone il riutilizzo di spazi all'interno del carcere per le attività formative: aule scolastiche, laboratori artigianali, luoghi di socializzazione, di abilitazione, di formazione, di espressività artistica, teatrale, musicale.

Criteri operativi per la progettazione

I principali interventi riguardano il recupero e la razionalizzazione del patrimonio immobiliare esistente. La consistente riduzione della popolazione detenuta può aprire a **significative riconversioni di parti delle strutture con nuove destinazioni che privilegino gli spazi per la formazione, la cultura, il lavoro, costituendo così un effettivo adeguamento degli istituti al nuovo modello penitenziario individuato.**

Gli interventi da attuare vanno studiati caso per caso in relazione al territorio di riferimento e alle specifiche caratteristiche edilizie di ogni istituto. Ciò anche in considerazione dell'eterogeneità tipologiche e cronologiche delle strutture.

I criteri progettuali di riferimento adottati, ("Criteri di progettazione degli interventi di realizzazione, ammodernamento e gestione conservativa degli immobili demaniali sede di Istituti penitenziari" Gruppo di studio interdisciplinare - P.D.C. 17 marzo 2009 e Progetto Tipo D.A.P. 2013), e le prassi progettuali e gestionali degli Istituti, necessitano di essere modernizzati e adeguati alle recenti istanze nazionali ed internazionali.

Il nuovo edificio carcerario, più rispettoso della norma, umano e dignitoso, dovrebbe essere orientato verso l'adozione di **soluzioni spaziali che privilegino il progressivo passaggio, all'interno del recinto detentivo, da modalità di custodia chiuse a modalità di custodia aperte.**

Il modello architettonico di riferimento - adeguato alla realtà nazionale - potrebbe essere quello del tipo ad **"unità residenziali autonome"**, adottato negli ultimi anni in Spagna ed in alcuni Paesi del Nord Europa.

L'Ordinamento Penitenziario è abbastanza preciso e puntuale nel dare indicazione sulle proprietà spaziali e funzionali delle singole parti che compongono gli istituti. Tuttavia, pur in presenza di specifiche previsioni con le quali il legislatore ha indicato le caratteristiche necessarie agli istituti detentivi, negli anni Ottanta del secolo scorso come conseguenza della stagione del terrorismo, si è dato via alla realizzazione di un alto numero di complessi per una custodia "chiusa" basata sul contenimento dei detenuti all'interno di spazi e locali fortemente concentrati. La precisazione è utile a evidenziare il livello degli interventi da eseguire e dei costi economici da sostenere per un efficace **adeguamento funzionale degli istituti penitenziari ai nuovi modelli custodiali recentemente introdotti dal nuovo modello detentivo** introdotto a seguito della sentenza Torreggiani, definito "di sorveglianza dinamica" e destinato ad una custodia "aperta".

Nel caso in cui l'Amministrazione Penitenziaria intenda procedere, per motivi di razionalizzazione gestionale, alla dismissione dei complessi edilizi con capienza inferiore o uguale a 100 posti-detentivi, occorrerà dare corso alla realizzazione degli interventi di adeguamento di una parte consistente dei 131 istituti penitenziari di maggiore capienza e dimensione.

Più facile è intervenire sugli istituti anteriori agli anni '70, perché il massiccio uso, verificatosi dopo il 1975, di elementi portanti e di setti prefabbricati in cemento armato (grandi pannelli) ha reso gli edifici realizzati in quella stagione di difficile trasformabilità; ciò ha richiesto, anche per questioni economiche, il ricorso ad interventi di ampliamento delle stesse strutture attraverso nuovi Padiglioni detentivi, che non hanno offerto alcun elemento di rinnovamento funzionale e distributivo.

Il manufatto carcere, come mostrano gli istituti dei paesi europei più progrediti, non richiede la semplice regolarizzazione di una sezione detentiva o di un padiglione ma un adeguamento, con effetti gradualmente e costanti, dell'intero complesso alla pratica penitenziaria al "modello di vigilanza dinamica".

Proposte operative

Occorre prevedere e programmare opere di ristrutturazione che includano tutte le tipologie di intervento che consentano la **definizione di percorsi, locali, spazi aperti e servizi in linea con i criteri distributivi e funzionali del nuovo modello detentivo**, e con le esigenze di gestione e vigilanza espresse dagli operatori penitenziari, con l'avvertenza che l'istituzione della "custodia aperta" e "dinamica" prevede necessari presidi e impianti di controllo sia passivi che attivi.

Gli spazi sui quali approfondire le tematiche fin qui esposte sono:

- **Stanza detentiva:** si rileva che l'Ordinamento indica laddove possibile le stanze singole come soluzione ottimale.
- **Sezione e padiglione detentivo:** consentire all'interno delle sezioni e/o dei padiglioni l'individuazione di locali da utilizzare come mensa comune; nei casi di sezioni provviste di ampi corridoi, quest'ultimi potrebbero essere allestiti in modo da essere utilizzati durante il giorno come spazi di socialità e tempo libero, si potrebbero inoltre definire modalità di utilizzo dei locali destinati allo studio e al lavoro e ricercare soluzioni per attrezzare le aree esterne riservate al "passeggio" come spazi di socialità e per lo sport.
- **Sale e aree colloqui:** ricercare una maggiore articolazione funzionale sia delle sale che delle aree esterne, attraverso appositi allestimenti, per consentire incontri riservati con i familiari nel rispetto dei criteri di controllo. Verificare, inoltre, la possibilità di adattare locali esistenti o realizzare nuovi corpi da destinare a rapporti prolungati dei detenuti con i familiari. Per le unità d'incontro è possibile prevedere anche la disponibilità di monolocali, dotati di servizio igienico e attrezzati di opportuni arredi tra i quali fornelli per riscaldare vivande.
- **Percorsi e vedute:** al fine di mitigare e/o rendere meno affittivo il senso di chiusura degli ambienti, appare utile verificare le modalità per fornire maggiori e più ampie prospettive di veduta.

Considerando l'eterogeneità degli Istituti da ristrutturare, è determinante il coinvolgimento di chi usa gli spazi sia con attività di progettazione partecipata (vedi proposta 2) che con un sondaggio con il quale avere indicazioni nella stesura dei progetti, sia promuovendo una serie di Focus Group in ogni città ove abbia sede un carcere, ai quali far partecipare coloro fruiscono della struttura a vario titolo e architetti.

Si avanza, inoltre, la proposta di modernizzare il sistema attraverso nuove modalità di gestione delle fasi che appartengono al ciclo di vita (Life Cycle) dell'edificio, identificabili nella: progettazione, costruzione, gestione, dismissione e la dotazione di strumenti tecnico finanziari più adeguati per la realizzazione e gestione delle infrastrutture penitenziarie. Più specificatamente operando secondo le buone pratiche del Facility Management, già utilizzate per la gestione dei patrimoni immobiliari in altri settori sia pubblici che privati e mettendo a sistema strumenti di finanziamento e gestione adeguati provenienti dal settore privato. L'obiettivo rimane quello di **valorizzare e rinnovare il patrimonio edilizio penitenziario in uso, razionalizzare la spesa di gestione e manutenzione, adeguarlo alla normativa vigente. Il tutto per garantire sostenibilità economica, sociale e ambientale.**

Le attività di manutenzione ordinaria potranno essere realizzate con il contributo dei detenuti, quelle di manutenzione straordinaria tramite regolari gare d'appalto che contemplino un monte ore di stage formativo riservato ai detenuti (cantieri scuola e simili vedi proposta 5). Infine, si propone di istituire una task-force (a livello nazionale) aperta al contributo di esperti in grado di promuovere una progettazione di qualità sia riferita agli istituti di nuova costruzione sia a quelli esistenti che dovranno essere ristrutturati. La task-force opera in sinergia con i tecnici del DAP.

PROPOSTA 2

Promuovere azioni di progettazione partecipata per la riorganizzazione funzionale delle attività trattamentali e responsabilizzazione dei detenuti nell'organizzazione e gestione degli spazi.

Raccomandazioni

Negli ultimi anni si è affermata in ogni settore pubblico, nel governo del territorio, nella gestione dei bilanci comunali e regionali, della sanità pubblica e in genere in ogni settore che fornisce i servizi ai cittadini, una visione "orizzontale" delle relazioni, un graduale passaggio dal "Governo" alla "Governance", con il soggetto pubblico che dismette i panni dell'Ente superiore, distaccato, percepito come controparte spesso ostile, e si propone come soggetto promotore di processi di partecipazione e **collaborazione** con i cittadini, con le forze economiche e sociali con le quali interagisce .

Questa trasformazione di ruolo riguarda tutta la Pubblica Amministrazione secondo gli indirizzi della legge 241/90 (Nuove norme del procedimento amministrativo) che titola Il capo terzo: partecipazione dei cittadini al procedimento amministrativo.

Si ritiene che tale indicazione non escluda i **cittadini detenuti** i quali possono esercitare il diritto ad intervenire nel merito delle procedure amministrative che li riguardano e possono quindi essere coinvolti in processi di progettazione partecipata.

La commissione ministeriale per le questioni penitenziarie, istituita nel giugno 2013 guidata da Mauro Palma, ha fornito indicazioni, in linea con le raccomandazioni della Commissione europea diritti dell'uomo (CEDU), in ordine a "interventi di ridefinizione della quotidianità carceraria realizzabili nel breve periodo" i cui capisaldi riguardano la responsabilizzazione del detenuto, la non passivizzazione, "almeno 8 ore

fuori dalle celle” in attività socializzanti di studio lavoro sport. Tali raccomandazioni unite a provvedimenti indicati da una serie di circolari del DAP hanno avviato processi di adeguamento nelle diverse strutture detentive in parte sostenute economicamente dalla Cassa ammende (Allegato 1.).

La grande eterogeneità delle strutture detentive e la mancanza di una normativa stringente sulle modalità di esecuzione della pena hanno dato origine a varie iniziative intraprese da direttori di buona volontà ma in molti casi non ha favorito alcuna iniziativa in proposito.

La circolare DAP n. 3663/6113 del 26/10/2015 (Allegato 2.) mette in luce “l’eterogeneità applicativa sul territorio nazionale contraria al principio di uguaglianza” e fornisce indicazioni indirizzate all’omogeneità del trattamento penitenziario.

Proprio per le diverse caratteristiche e specificità delle carceri, ferme restando le disposizioni indicate dalla suddetta circolare, è inevitabile procedere con un’analisi caso per caso per verificare se esistono nella singola struttura le condizioni funzionali e gli spazi idonei per un trattamento in linea con la “vigilanza dinamica” o “custodia aperta”. **Un’analisi di questo tipo può/deve coinvolgere i detenuti nell’ottica della loro responsabilizzazione, insieme ad educatori, polizia penitenziaria, volontari.** La responsabilizzazione del detenuto nel contribuire a rendere meno afflittivo il periodo della pena per sé e per gli altri detenuti rappresenta una forma di educazione civica, di responsabilità sociale verso il prossimo. In tal senso possiamo affermare che la progettazione partecipata svolge un compito non secondario per la risocializzazione del detenuto. Ad esempio al carcere di Sollicciano, a partire da un primo lavoro di coinvolgimento di alcuni detenuti (Allegato 3.), si è resa possibile la creazione di piccoli gruppi (una sorta di circoli di qualità) che con sempre maggiore entusiasmo, responsabilità e capacità, portano avanti progetti (sportivi, ricreativi, organizzativi...) che rendono qualitativamente migliore la vita in carcere e i rapporti tra detenuti e personale (Allegato 4.).

Altra esperienza interessante in questo senso, è stata avviata a Poggioreale (Allegato 5) e ha coinvolto studenti dell’Università di architettura e detenuti identificando spazi di possibile riqualificazione/ristrutturazione, da realizzare insieme. Anche riguardo alle colonie penali, l’approccio della partecipazione può contribuire efficacemente ad un ulteriore sviluppo e qualità (vedi il caso colonia penale Gorgona e la proposta N. 4 di questo tavolo di lavoro).

Proposte operative

Operativamente, i seguenti step appaiono imprescindibili per un avvio di percorsi di riqualificazione o nuova edificazione:

- **Istituire una task force** (proposta 1) composta anche da figure professionali in grado di promuovere attività di progettazione partecipata e di organizzare percorsi di formazione lavoro per le persone detenute;
- **Promuovere accordi locali con Università (dipartimenti di architettura e ingegneria)**, Fondazioni e Associazioni per realizzare iniziative di progettazione partecipata. Si ritiene importante il coinvolgimento delle strutture universitarie (come nel caso di Napoli-Poggioreale, Politecnico di Milano - carcere di Opera e Bollate, protocollo d’intesa tra la Direzione del carcere di Lecce, il Politecnico di Bari e l’Ordine degli Architetti di Lecce);
- **Promuovere concorsi** rivolti ad architetti ed ingegneri under 40 per la realizzazione di progetti preliminari redatti con le modalità di progettazione partecipata (limitato ad alcune strutture carcerarie che presentano opportunità di trasformazione e complessità di soluzione);
- **Promuovere “circoli di qualità”** per azioni dinamiche di miglioramento della vita quotidiana. I “circoli di qualità” sono forme di partecipazione in un’ottica collaborativa e non rivendicativa; sono gruppi informali, dinamici, aperti a chiunque ne voglia far parte e sia in grado di dare un contributo al miglioramento della vita quotidiana. Si propone di sperimentare “i circoli di qualità” in istituti nei quali siano presenti adeguate condizioni di contesto. A Sollicciano è in sperimentazione tale modalità condivisa con la Direzione e il Provveditorato Regionale;

- **Promuovere la formazione lavoro** dei detenuti (vedi anche proposta 5)

PROPOSTA 3

Redazione di un piano per l'esecuzione di misure alternative

Raccomandazioni

Uno degli elementi fondanti l'esperienza degli Stati generali dell'esecuzione penale è legato alla volontà comune al mondo penale di affrancarsi da quello penitenziario come unica soluzione al concepimento e all'esecuzione della pena.

Il **sistema dei luoghi** in cui ciò avviene è fondante, la **modificazione degli spazi, interni ed esterni**, e una loro diversa configurazione e concezione rappresentano passaggi assolutamente necessari. (Vedi allegati sul sistema penitenziario e sugli istituti norvegesi).

Pensando alla pena si pensa al carcere, pensando al carcere si pensa ad uno **spazio interno** dal quale non si può uscire; ma il concetto di interno è assai complesso; questo spazio ha caratteristiche varie e diverse, e per la condizione propria della reclusione assume **ruoli e connotazioni del tutto peculiari, comportandosi da interno ed esterno al contempo**.

Le misure alternative comportano una **flessibilità della pena e quindi dello spazio**, consentendo una valutazione in itinere del percorso di risocializzazione del detenuto e, come molti esperti affermano da tempo, rappresentano un investimento in termini di sicurezza.

Le misure alternative per definizione si dovrebbero eseguire al di fuori delle mura dei nostri istituti di pena e sono state pensate dal legislatore proprio in alternativa al carcere. In realtà nella maggior parte dei casi prevedono e comportano un necessario passaggio in carcere del condannato e un percorso da intraprendere all'interno dell'istituto di pena che, per essere compiuto con successo, necessita, come si dirà, in seguito di **spazi adeguati**.

Sulla base della legge vigente (*O.P. e leggi speciali*), accanto alle misure alternative "classiche" sopra indicate ne sono state individuate altre che, nel tempo, sono state ad esse affiancate e che prevedono che una parte del tempo del condannato ad esse sottoposto, debba trascorrere in spazi adeguati di tipo comunque coercitivo.

Prima fra tutte è la misura relativa al lavoro esterno (*nota come l'art. 21*), per coloro i quali possono uscire a lavorare ma la notte devono rientrare in Istituto; i detenuti sottoposti a custodia attenuata; i giovani adulti; i dimittendi; le madri con prole.

Nella maggioranza dei casi si accede alle misure alternative non dalla libertà, come dovrebbe essere, ma dopo un passaggio in carcere; l'approdo alla misura alternativa classica prevede un percorso a volte assai tortuoso, per il quale il condannato deve svolgere tutta una serie di attività ed interagire con diversi soggetti per i quali si dovrebbero prevedere spazi adeguati.

Nella rete delle strutture e dei servizi destinati al complesso dell'esecuzione penale gli **edifici destinati alla semilibertà**, importante misura alternativa, sono una parte assolutamente minoritaria e assai poco connotata, il riferimento agli "edifici di civile abitazione" per le strutture di semilibertà, contenuto nelle prescrizioni dei bandi per la realizzazione delle nuove carceri, resta nelle attuali condizioni sulla carta. Il riferimento dovrebbe essere all'**architettura residenziale**, in particolare alla casa collettiva o la foresteria per lavoratori.

Proposte operative

- **Spazi per le attività trattamentali.**

Servono **spazi appropriati per le attività trattamentali**, sia per chi svolge tale attività (gli educatori), che per coloro che sono sotto osservazione, sul cui esito si basa in gran parte la scelta del Tribunale di Sorveglianza, sulla possibilità di concedere o meno la misura alternativa. Bisogna individuare **luoghi e percorsi** destinati a queste fondamentali attività, progettando all'interno degli istituti di pena degli spazi coerenti e appropriati che consentano a questi soggetti di operare professionalmente in maniera da poter effettuare realmente quell'osservazione scientifica che la legge demanda loro. Questi rappresentano momenti importanti in cui il detenuto è sottoposto ad un grande stress psicologico legato al suo futuro immediato, momenti nei quali si deve dimostrare di essere pronti ad un cambiamento di vita e ad una relazione nuova e diversa con l'esterno. **Spazi misurati, luminosi e debitamente arredati**, possibilmente lontani dalle unità residenziali, in cui si possa fisicamente avere la **percezione del cambiamento** di vita. Sono degli spazi che devono supportare il percorso in atto, creare condizioni di **comfort** e **privacy** per consentire ai condannati di presentarsi nella loro **dignità** di uomini pronti a rinnovare se stessi.

- **Spazi residenziali e lavorativi dedicati ai soggetti sottoposti a misure alternative alla detenzione.**

Coloro i quali sono sottoposti al regime di cui all'art. 21 O.P., così come i semiliberi, hanno bisogno di **spazi separati da quelli ordinari**, che dovrebbero essere realizzati all'**esterno del carcere**, in stretto contatto con l'area educativa/trattamentale e con l'area dedicata al mondo del lavoro. Questi soggetti svolgono stabilmente attività lavorativa, sempre più spesso all'esterno delle mura del carcere e sempre più spesso non alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, ma di cooperative sociali o datori di lavoro ordinari. Nel momento in cui ottengono tali misure (e di solito anche nel periodo immediatamente precedente) i detenuti usufruiscono con continuità di permessi premio, per la fruizione dei quali bisognerebbe concepire appositi luoghi, **spazi destinati all'avvicinamento e alla condivisione con i familiari** con i quali si inizia a sperimentare un nuovo modello di vita.

E' fondamentale la distinzione tra istituti destinati all'esecuzione penale e alla custodia cautelare, tra istituti destinati alla residenza di chi gode di semilibertà immaginando forme abitative diverse; così come la creazione di **nuovi spazi per le camere detentive, i soggiorni, le mense, le cucine autogestite, gli spazi per il lavoro, lo studio e le attività sportive**. Bisogna creare anche fisicamente un ponte tra dentro e fuori, tra l'intra moenia, la famiglia ed il mondo esterno.

- **Centri di reinserimento.**

Si tratta di luoghi attrezzati per le necessità di "**integrated strategies**", a cui le persone in semilibertà possono fare riferimento per le diverse questioni e problematiche che possono emergere nel percorso di reinserimento (lavoro, casa, salute ecc.). E' l'affermazione di un diritto positivo al reinserimento, i cui elementi chiave sono un approccio integrato (multidimensionale e intersettoriale), sorretto da un deciso investimento politico e da adeguati finanziamenti per l'importanza assegnata alla prevenzione della recidiva.

- **Case di reinserimento.**

Dovrebbero avere una **collocazione nell'area urbana** interessata, per facilitare il raggiungimento di luoghi di lavoro e l'utilizzo dei mezzi e dei servizi pubblici. La casa d'inserimento deve marcare in maniera netta il distacco dalla sezione cellulare e facilitare il pieno recupero dell'**autonomia abitativa** e della responsabilità nella conduzione del proprio alloggio. Gli spazi devono avere **caratteristiche domestiche** che avvicinino alla normalità della vita quotidiana, nella struttura vanno previste camere singole, gruppi appartamento e possibilità di utilizzo della cucina sia individualmente che con altri.

- **Utilizzo di parte del patrimonio penitenziario in disuso o sottoutilizzato.**

Sedi da destinare alle misure alternative potrebbero essere **parti o interi edifici oggi dismessi totalmente o parzialmente**, anche interni al perimetro di sicurezza del carcere, all'interno dei quali realizzare **unità residenziali con adeguati servizi**, per coloro i quali trascorrono ormai poco tempo reclusi, ma che hanno quotidiane e continue relazioni con l'esterno. Di particolare interesse sarebbe poter utilizzare **strutture ubicate nel centro urbano**, riducendo così le enormi difficoltà di collegamento e

connessione con i luoghi di lavoro che oggi rappresentano un ulteriore ostacolo nella concessione delle stesse misure alternative. All'organizzazione spaziale potrebbero seguire forme di **autogestione** da parte degli ospiti (siano di esempio i molti casi esteri in cui ciò accade), si darebbe così una spinta importante al **processo di reinserimento nella vita civile** dei detenuti, a partire dalla gestione della convivenza nel tempo della quotidianità. Appare evidente come per l'applicazione delle misure alternative il modello debba essere quello di **una tipologia abitativa che privilegi il senso di comunità e di condivisione di spazi e di cose**.

PROPOSTA 4

Criteri operativi per un piano di ristrutturazione e riorganizzazione territoriale delle colonie penali

Raccomandazioni

Le colonie penali possono svolgere un ruolo importante per un reale recupero ed inserimento sociale del detenuto così come esplicitato al terzo comma dell'art. 27 della Costituzione. La risposta al crimine, almeno quello ordinario, deve essere fondata su: umanizzazione della pena, normalità della vita carceraria, carcere a custodia aperta, attività lavorativa, acquisizione di professionalità, responsabilizzazione del detenuto, possibilità di vivere la sessualità e l'affettività, contatti con il mondo esterno, possibilità concreta di risocializzazione e reinserimento, garanzia dei diritti fondamentali (l'afflizione deve riguardare solo la privazione della libertà).

I suddetti principi possono trovare concreta applicazione prendendo a modello il carcere dell'Isola di Bastoy (Norvegia) dove i detenuti vivono in 88 abitazioni, passano la giornata all'aperto in prestazioni lavorative retribuite, trascorrono la notte in casa (dalle 23 alle 7 del mattino) secondo precise prescrizioni, coltivano i loro affetti familiari all'aperto e nelle casette loro assegnate conducendo, in tal modo, una vita quasi normale.

In Italia, le poche colonie penali (alcune considerate esperienze d'eccellenza), non sono distribuite in modo omogeneo sul territorio nazionale. Ciò comporta l'allontanamento dei detenuti dal contesto regionale/familiare di provenienza. Si propone dunque la **redazione di criteri operativi per il reperimento di strutture agricole adattabili allo scopo** (ad es. beni confiscati).

Proposte operative

La colonia della Gorgona

Nell'Isola della Gorgona (arcipelago Toscano) esiste un **carcere a custodia aperta** dove i circa 60 detenuti utilizzano la cella solo per la notte vivendo la giornata all'aria parte in molteplici attività lavorative retribuite ed in spazi comuni per la vita di socializzazione. La proposta è di trasformare la Gorgona in una Bastoy italiana con recupero del vecchio borgo e creazione di mini appartamenti.

Alla Gorgona oltre al carcere, esiste un vecchio borgo marinaro composto di più casette (anche queste, come l'Isola, di proprietà del Demanio ma date in concessione al Ministero della Giustizia), per lo più disabitate che potrebbero essere ristrutturate per **ricavare dei mini-appartamenti** dai 30 ai 50 mq. Tali abitazioni potrebbero essere assegnate ai detenuti responsabilizzati a gestirle e trascorrervi la notte, le ore libere dalle attività lavorative e impegni di vita sociale comune.

Unità abitative di questo tipo saranno anche utilizzati per la **vita affettiva dei detenuti** che potranno ricevere visite ed anche ospitare i loro congiunti od amici nei periodi previsti (anche di notte).

La chiesetta locale potrebbe essere trasformata in **luogo di culto per le diverse religioni**.

La ristrutturazione riguarderebbe anche **il rilancio delle attività agricole e l'implementazione del turismo** coinvolgendo i detenuti nel lavoro. Il tutto sarebbe accompagnato da un percorso di progettazione e realizzazione partecipata sia dei detenuti che del personale carcerario (così come indicato nella proposta 1 di questo tavolo). I detenuti assegnatari dei mini-alloggi autogestirebbero gli spazi loro concessi e la vita domestica accollandosi i relativi oneri (pulizia, piccoli lavori di manutenzione, lavanderia) rendendosene responsabili. La piccola spiaggia esistente nel versante del porticciolo (ove insiste anche il borgo marinaro), andrebbe rilanciata mediante bonifica e realizzazione di un organizzato stabilimento balneare, magari gestito dai detenuti stessi. Il turismo potrebbe interessare anche le escursioni nei luoghi montuosi, formando i detenuti a fare da guida. Attività di questo tipo favoriscono socializzazione, responsabilizzazione e preparano ad un reinserimento efficace nella società.

PROPOSTA 5

Promozione di attività di formazione lavoro dei detenuti per la manutenzione degli Istituti

Raccomandazioni

La responsabilizzazione dei detenuti può estendersi dalla progettazione alla manutenzione ordinaria. Il DAP ha avviato un censimento delle qualifiche professionali presenti tra i detenuti afferenti al campo edilizio al fine di formare squadre interne di manutenzione. Al fine di perfezionare le competenze professionali e conferire nuove competenze professionali è opportuno coinvolgere le scuole di formazione edile, gestite pariteticamente dalle Organizzazioni sindacali e dall'Associazione dei costruttori edili, diffuse capillarmente a livello provinciale su tutto il territorio nazionale, coordinate dal FORMEDIL. Accordi ad esempio come quello stipulato tra Ministero della Giustizia, INAIL e Associazione costruttori Edili di Napoli, che ha permesso un progetto formativo/lavorativo presso l'IPM di Nisida. (http://www.inail.it/internet_web/wcm/idc/groups/internet/documents/document/ucm_163241.pdf) o quello stipulato tra la scuola edile (Formedil) ed il carcere di Lecce.

<http://video.leccenews24.it/detenuti-lavoratori-in-carcere-scuola-edile-e-casa-circondarile-firmano-l-intesa-5284.htm>

Proposte operative

Allo stesso modo si può pensare a forme di coinvolgimento e progettazione partecipata con imprenditori privati locali, favorendo sinergie interessanti in una logica profit e di responsabilità sociale di impresa. Tali attività dovranno prevedere accordi ad hoc con le imprese di costruzione con lo scopo di avviare cantieri- scuola rispettando la normativa nazionale sugli appalti.

DOCUMENTAZIONE

1. Circolare finanziamenti Cassa delle Ammende
2. Circolare DAP n. 3663/6113 del 26/10/2015
3. Ricerca-intervento Sollicciano
4. Sollicciano seconda fase
5. Report esperienza Poggioreale
6. Politecnico di Milano. "Uno spazio per progettare"

7. Le colonie penali agricole
8. Esperienze internazionali

ATTIVITA' SVOLTE

- Visita in Spagna
- Visita in Norvegia
- Visita in Danimarca
- Visita in Belgio
- Visita a Istituti di Padova e Venezia

RELAZIONE DI ACCOMPAGNAMENTO

Indice

1. Il ruolo dell'architettura
2. Stato dell'arte e svolgimento del lavoro
3. Detenzione e misure alternative
4. Quadro delle strutture e dei contesti
5. Progettazione partecipata della riqualificazione degli spazi della pena
6. Realizzazione partecipata della riqualificazione
7. Obiettivi di riqualificazione
8. Criteri di ristrutturazione

1. Il ruolo dell'architettura

La scelta di dedicare il Tavolo 1 degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale a "Lo spazio della pena: architettura e carcere" è molto significativa.

Sappiamo quanto questo tema sia stato centrale nel periodo di preparazione e di prima attuazione della Riforma dell'Ordinamento Penitenziario del 1975, che ha costituito il più importante sforzo organico di evoluzione da un'ottica meramente punitiva a un approccio di tipo riabilitativo. Sappiamo altresì come, a partire dalla fine degli anni '70, questo tema sia stato invece progressivamente sacrificato sull'altare delle emergenze rappresentate dal terrorismo" e dalla "nuova criminalità organizzata". Tali emergenze si sono riverberate sugli Istituti penitenziari favorendo e valorizzando quasi esclusivamente considerazioni di natura tecnicistica e quantitativa, ancorché securitaria, con la conseguente costruzione di edifici carcerari nei quali il ruolo della configurazione degli spazi della pena nel processo di riabilitazione e reinserimento dei detenuti viene trascurato. Questa carenza rende tali Istituti incoerenti con le finalità riabilitative della pena messe in evidenza dalla Costituzione e dall'Ordinamento Penitenziario, a causa della disattenzione ai bisogni di tipo fisico/fisiologico e psicologico/relazionale dell'utenza (persone detenute, appartenenti al Corpo della Polizia Penitenziaria, operatori penitenziari, visitatori).

Questa sottovalutazione non è certamente l'unica, ma nemmeno l'ultima delle ragioni di quell'arretramento della condizione penitenziaria del nostro paese che ha condotto alla condanna, comminata all'Italia dalla Corte di Strasburgo nel 2013, proprio per la situazione degli Istituti di detenzione. Una condanna che ha dato luogo a una forte reazione istituzionale – valga per tutti il lavoro della Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie, che ha tracciato la fisionomia degli adeguamenti necessari anche sul piano delle infrastrutture penitenziarie - di cui gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale rappresentano un momento significativo.

Secondo l'ottica del Tavolo 1, infatti, è legittimo affermare **che dove non c'è attenzione agli spazi della pena generalmente non c'è neppure attenzione alla dignità del detenuto, alla sua riabilitazione e alla creazione di opportunità per un suo reinserimento sociale**. Da questo punto di vista la rinnovata considerazione verso l'architettura che si manifesta negli Stati Generali non può limitarsi a un episodio isolato ancorché virtuoso: **i luoghi della detenzione devono tornare a pieno diritto a essere tema di elaborazione disciplinare specifica da parte del mondo della progettazione architettonica** e non più appannaggio esclusivo degli Uffici Tecnici competenti.

L'assenza di interesse verso un approccio architettonico ha giocato infatti - e continua a giocare - un ruolo determinante nell'arretramento del nostro paese, che negli anni '70 si trovava in una posizione di avanguardia nei confronti della gran parte dei paesi europei e che

recentemente si è trovato invece, come ricordato, a essere condannato dalla Corte Europea di Strasburgo per le condizioni di vita disumane e degradanti che troppo spesso caratterizzano le nostre carceri e che sono attribuibili anche allo stato materiale delle infrastrutture penitenziarie.

Osservando gli esempi illustrati nella rassegna di casi europei messa a punto dal Tavolo1, che ha costituito un punto di riferimento costante nel corso del lavoro, non è difficile cogliere quanta strada sia stata percorsa altrove e quanto la nostra ricerca nel campo dell'edilizia penitenziaria si sia arrestata.

2. Stato dell'arte e svolgimento del lavoro

In estrema sintesi, con la sentenza Torreggiani la Corte Europea ha posto all'attenzione alcune gravi negatività del nostro sistema penitenziario:

- un eccessivo ricorso alla pena detentiva e un'insufficiente ricorso alle misure alternative;
- un sovraffollamento degli Istituti penitenziari che ostacola la funzione riabilitativa della pena;
- un carattere infantilizzante del rapporto custode/custodito, incapace di stimolare nel detenuto un'assunzione di responsabilità nei confronti dell'esistenza propria e altrui.
- una considerazione degli Istituti come meri "contenitori" anonimi di persone private della libertà, senza alcuna attenzione al ruolo che la configurazione architettonica degli spazi della pena può svolgere tanto nei casi di realizzazione di nuovi istituti, quanto in quelli di ristrutturazione di manufatti esistenti.

Anche grazie alla "scossa" indotta dalla citata sentenza Torreggiani, la tendenza al ricorso alla reclusione come risposta unica a qualsivoglia forma di devianza è entrata in crisi, rendendo inattuale una politica di costruzione massiccia di nuovi Istituti e di ampliamento di quelli esistenti – il Piano Carceri - mirata univocamente a un aumento della capienza da conseguire attraverso la predisposizione rapida di nuovi padiglioni sempre identici "dall'Alpi alle Piramidi".

L'inversione di tendenza, che ha condotto in soli due anni alla riduzione di ben 12.000 unità del numero dei detenuti, non ha evidentemente cancellato la necessità di realizzare nuovi Istituti, non solo allo scopo di ridurre il sovraffollamento in alcune aree geografiche, ma anche come alternativa possibile a una sessantina di vecchie carceri la cui sopravvivenza, stanti capienza e caratteristiche, non risulta consigliabile e che vanno pertanto destinate progressivamente a nuove funzioni.

Ciò non significa, beninteso, procedere sic et simpliciter all'alienazione definitiva del patrimonio immobiliare che si andrà a liberare. Sarà opportuno, anzi, valutare e verificare se e come una parte di esso possa essere riconvertito a differenti funzioni detentive, come semilibertà o strutture intermedie urbane e/o periurbane.

I nuovi istituti dovranno esprimere compiutamente, a partire dalla loro configurazione architettonica, le finalità di riabilitazione e reinserimento nella società.

Il Tav. 1 si è impegnato a definire i requisiti cui queste nuove strutture dovranno rispondere, perché si possa operare nell'edilizia penitenziaria un salto di qualità confrontabile con quello verificatosi a cavallo fra gli anni '60 e i '70. Tali requisiti riguardano certamente le caratteristiche spaziali e il funzionamento interno delle nuove strutture, ma anche la collocazione di tali strutture all'interno del contesto urbano e territoriale, con l'obiettivo dichiarato **di capovolgere l'orientamento otto-novecentesco a isolare e occultare la devianza agli occhi della "normalità" puntando risolutamente alla realizzazione di una rete di infrastrutture penitenziarie diversamente e variamente articolate e progressivamente aperte al territorio.**

Per meglio procedere in questa direzione, il Tavolo 1 non si è limitato all'acquisizione dei processi in corso in Italia, ma ha portato avanti un lavoro di ricerca sulla sperimentazione tipologica sviluppata a livello internazionale, attraverso la raccolta dei materiali e la discussione sugli esempi presi in considerazione. Un lavoro arricchito dai brevi viaggi di studio che alcuni rappresentanti del Tavolo 1 – assieme a colleghi degli altri Tavoli degli Stati Generali – hanno effettuato per una conoscenza diretta di alcune esperienze straniere particolarmente significative.

Un orientamento analogo è stato avviato relativamente alle opere di ristrutturazione degli Istituti esistenti che, tanto nella riconfigurazione degli attuali manufatti quanto nell'aggiunta di nuovi corpi edilizi, devono passare da una considerazione di tipo puramente quantitativo – maggiore capienza di detenuti – a un approccio di tipo qualitativo mirato a offrire luoghi di produzione, spazi formativi e ambienti di socializzazione e ricreazione capaci di accompagnare un radicale ripensamento del funzionamento attuale.

3. Detenzione e misure alternative

In questa prospettiva la prima attenzione è stata riservata alle misure alternative alla detenzione stessa. **Nel percorso che, allineandosi ai paesi più evoluti, l'Italia sembra aver risolutamente imboccato, la detenzione non deve essere più come lo strumento principe, ma come l'extrema ratio nella gestione della pena.** Di conseguenza l'offerta di misure alternative – dalla detenzione domiciliare agli ICAM, dalle case-famiglia protette all'affidamento ai servizi sociali alla messa alla prova – è destinata a essere ampliata e diversificata. Ebbene, la ricerca sulle tipologie di trattamento alternativo è stata coniugata all'attenzione ai luoghi nei quali il trattamento stesso viene somministrato, lavoro cui il Tavolo 1 ha inteso contribuire attraverso un'analisi di quanto già è attivo – anche nella dimensione internazionale – e un'ipotesi di ulteriori articolazioni rese possibili da un minore ricorso alla detenzione determinata da leggi criminogene come quella sulle droghe e sull'immigrazione.

E' evidente come luoghi di residenza esterni al carcere – e meglio inseriti nei contesti urbani - siano quanto mai preferibili in tutti i casi in cui ciò sia possibile. E' dunque importante lavorare a una diffusione nella città di luoghi per l'esecuzione di misure alternative: casa della semilibertà, spazi per la detenzione domiciliare dei senza domicilio, spazi comunitari per tossicodipendenti.

Altrettanto importante è lavorare a un superamento delle carceri femminili con l'individuazione di luoghi di esecuzione della pena che non siano riproduzioni meccaniche del carcere maschile.

Altrettanto importante è puntare all'abolizione delle caserme della polizia penitenziaria e alla loro sostituzione con alloggi vivibili di diversa tipologia, dai monocali agli appartamenti di dimensioni familiari.

Vi è poi il tema, articolato e complesso, delle colonie penali agricole presenti in Sardegna e a Gorgona. Un tema che riconduce alla questione dell'autogestione e del lavoro produttivo in stato di detenzione, ma anche a un migliore sfruttamento delle risorse naturali dei territori con finalità sociali, educative/formative nonché turistiche/produttive/imprenditoriali.

4. Quadro delle strutture e dei contesti

Il panorama degli Istituti di reclusione italiani è quanto mai differenziato per contesti geografici, collocazioni urbane e territoriali, epoche di costruzione e tipologie. Ciò rende evidentemente complessa l'applicazione degli orientamenti generali alle singole strutture. E' dunque importante una conoscenza articolata della situazione attuale, per poter impostare un lavoro di riqualificazione nella direzione della riabilitazione e del reinserimento sociale.

Grazie alla disponibilità del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria (DAP), il Tavolo 1 si è potuto avvalere di una documentazione molto ricca dell'insieme delle operazioni che interessano attualmente gli Istituti penitenziari, dalle ristrutturazioni agli ampliamenti alle nuove

edificazioni. Tale documentazione ha costituito un prezioso strumento conoscitivo sul quale ha potuto svilupparsi una discussione e una riflessione che ha preso in considerazione tutti gli aspetti – dall'unità residenziale minima agli spazi destinati alle attività sociali, formative, sportive e lavorative – senza trascurare la considerazione caso per caso del rapporto fra carcere e collettività urbana, con l'obiettivo dichiarato di un'osmosi progressiva fra i due mondi, capace di trasformare i confini degli Istituti – i muri di recinzione - da barriera a cerniere.

Questa elaborazione tipologica appare urgente. Se, come si è accennato, negli anni '60-'70 l'architettura, attraverso una sperimentazione assai avanzata, ha saputo anticipare le scelte della Riforma dell'Ordinamento Penitenziario del 1975, oggi la ricerca multidisciplinare di nuove modalità di esistenza detentiva deve registrare un nuovo incontro con l'architettura che, di fronte all'"emergenza securitaria" impostasi a partire dalla fine degli anni '70, è venuta meno al suo compito di prefigurazione e pertanto si trova nella necessità di recuperare il terreno perduto rispetto a un pensiero giuridico e sociale che ha conosciuto un'evoluzione estremamente significativa.

I pochi mesi a disposizione degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, l'interazione fra esperti di provenienze molto diverse – con la necessità di individuare un linguaggio e degli obiettivi comuni - non hanno ovviamente consentito di mettere a punto una proposta esauriente. Hanno però prodotto una serie di analisi e di spunti propositivi che possono già risultare preziosi ai fini della progettazione di nuovi Istituti e dell'ampliamento e della ristrutturazione di quelli esistenti.

5. Progettazione partecipata della riqualificazione degli spazi della pena

Fondamentale nell'affrontare in termini architettonici e gestionali i bisogni delle persone detenute, degli operatori penitenziari e dei visitatori, si rivela l'ascolto.

E' ormai assodato che la riqualificazione dei luoghi in tanto è efficace in quanto contribuisce a ingenerare nei loro utenti una sensazione di appartenenza. A questo fine la loro partecipazione tanto alla progettazione quanto alla realizzazione è fondamentale.

Per conseguire questo risultato è importante attivare esperienze di progettazione partecipata nei singoli Istituti, gestite congiuntamente da operatori sociali e architetti, alle quali prendano parte attiva tanto la Direzione, quanto gli agenti Polizia Penitenziaria, quanto ancora i detenuti e le loro famiglie. Tali esperienze consisteranno nell'immaginazione delle trasformazioni, ai vari livelli, e nella loro rappresentazione verbale e grafica. Gli architetti, a stretto contatto con gli operatori sociali, avranno poi il compito di tradurre in elaborati grafici gli esiti del processo partecipativo, proponendoli nuovamente ai partecipanti per una verifica dell'autenticità dell'interpretazione che ne hanno dato.

Nell'attivazione di queste esperienze si possono **coinvolgere tanto gli Ordini degli Architetti, quanto le Facoltà di Architettura presenti nelle realtà territoriali interessate dalla presenza dei singoli Istituti.**

6. Realizzazione partecipata della riqualificazione

Anche nella realizzazione dei progetti è quanto mai opportuno un coinvolgimento diretto dei protagonisti della realtà penitenziaria. A questo fine, oltre ad attingere alle risorse pubbliche disponibili, si può stimolare la collaborazione delle associazioni imprenditoriali tanto per la fornitura dei materiali necessari, quanto per la disponibilità al coinvolgimento delle persone detenute, nei lavori affidati alle imprese. Questo percorso, oltre a far sentire le persone detenute protagonisti nella configurazione del loro ambiente di vita, può **avviare una dinamica di collaborazione fra detenuti e imprese che potrà poi auspicabilmente prolungarsi fuori del carcere una volta finita di scontare la pena.**

In questa prospettiva può risultare utile un **coinvolgimento delle scuole di formazione edile**, gestite pariteticamente dalle Organizzazioni sindacali e dall'Associazione dei costruttori edili, diffuse capillarmente a livello provinciale su tutto il territorio nazionale e coordinate dal FORMEDIL.

Tale coinvolgimento, limitatamente alla manutenzione ordinaria, può riguardare anche i "lavori in economia" gestiti direttamente dagli Istituti, cercando di unificare sul piano metodologico i molti piccoli interventi attualmente in corso e in programma attraverso i fondi della Cassa Ammende. Tali interventi vanno comunque finalizzati un'adozione sempre più ampia del sistema di vigilanza dinamica, anche attraverso **l'istituzione a livello nazionale di un organismo di progettazione/monitoraggio delle iniziative di ristrutturazione/riqualificazione, che possa definire con chiarezza gli obiettivi generali e articolarsi poi a livello delle singole realtà locali per risultare pienamente efficace.**

7. Obiettivi di riqualificazione

Con lo sviluppo ulteriore delle misure alternative alla detenzione, che a partire dalla sentenza Torreggiani ha già dato risultati importanti in termini di riduzione del sovraffollamento carcerario, il numero complessivo dei detenuti italiani è molto vicino alla capienza totale degli Istituti.

Se, com'è auspicabile, usciranno progressivamente dal carcere tanto gli alloggi per gli agenti della Polizia Penitenziaria quanto i reparti destinati ai semiliberi, la riduzione quantitativa della popolazione carceraria diverrà ancora più sensibile.

Sono inoltre in fase di elaborazione leggi in materia di tossicodipendenze e di immigrazione che dovrebbero contribuire efficacemente alla decongestione, se solo si pensa che su 53.623 detenuti presenti, ben 17.995 - pari al 33,56% - sono accusati di violazione dell'art. 73 DPR n. 309 del 1990.

Certo, il lieve aumento della popolazione carceraria verificatosi nell'ultimo anno desta da questo punto di vista una qualche preoccupazione e potrebbe essere fronteggiato attraverso alcune misure deflattive di rapida attuazione.

Inoltre la tendenza si confronta con notevoli differenze fra le varie realtà geografiche e con numerose situazioni di disagio soprattutto nel centro-sud e nelle grandi aree metropolitane. Pur a fronte di queste difficoltà, il Tavolo 1 ribadisce un orientamento mirato al raggiungimento di un'occupazione ottimale per ciascun Istituto grazie alla piena utilizzazione delle strutture esistenti (troppe delle quali hanno interi edifici per nulla o sotto utilizzati), ma anche grazie ad ampliamenti di quelli ancora congestionati e alla realizzazione di alcune nuove strutture.

In questa prospettiva, infatti, un modello aperto di detenzione incentrato sulla vigilanza dinamica sarà propiziato dalla possibilità di destinare alla risocializzazione anche spazi precedentemente occupati dalle camere di detenzione.

Dall'omogeneità del trattamento alla diversificazione delle soluzioni detentive

L'orientamento delineato può essere attuato attraverso la specializzazione dei singoli Istituti e la creazione di circuiti fra quelli omogenei, cui sembra tendere l'attuale politica penitenziaria italiana. Oppure, come spesso si registra nelle esperienze internazionali più avanzate, attraverso una compresenza - pur rigorosamente compartimentata - fra le diverse componenti dell'universo detentivo, come avviene per esempio in Spagna.

E' certamente difficile gestire un numero assai elevato di Istituti – oltre 200 – clamorosamente disomogenei per collocazione, dimensioni e tipologia.

In linea generale, come si è ricordato, appare ragionevole un percorso teso a **trasformare alcune strutture più piccole e più interne ai tessuti urbani in una sorta di cerniere fra i mondi della reclusione e della libertà, destinandole dunque ai livelli più attenuati di custodia, in eventuale sinergia con altre funzioni urbane.**

Altrettanto ragionevole, anche per ragioni economiche, appare una politica mirata a ospitare i detenuti sottoposti a un controllo più serrato in complessi di dimensioni maggiori.

Dalla cella alla comunità responsabile...

In tutti i casi, l'obiettivo cui tendere con determinazione è quello di un allargamento generale delle attività collettive di riabilitazione e della conseguente permanenza delle persone detenute al di fuori delle celle per un minimo di otto ore quotidiane. Un obiettivo destinato ad accompagnare **un'evoluzione epocale degli Istituti Penitenziari da contenitori di celle di reclusione a organismi residenziali complessi, all'interno dei quali ai detenuti vengono garantiti tutti i diritti meno, evidentemente, quello relativo alla libertà di movimento all'esterno.**

Si tratta di un cambiamento di portata storica, che impone un ripensamento radicale degli Istituti, a partire dalla cellula residenziale, fino ad arrivare a un nuovo rapporto con il contesto urbano e territoriale.

Un obiettivo che parte alla scala minima da una distinzione netta fra "camera" e servizio igienico, che in troppe strutture non è stata ancora raggiunta; ma comporta soprattutto una riorganizzazione degli spazi d'uso collettivo per renderli idonei ad accogliere soggiorni e mense - nonché cucine autogestite e spazi per il lavoro, lo studio, le attività culturali (arteterapia, teatro...) e sportive.

Questa trasformazione radicale della quotidianità carceraria comprenderà anche l'impegno al lavoro "domestico", ovvero alla manutenzione quotidiana della struttura, e rivelerà rapidamente la necessità di poter disporre di più ampi spazi di relazione, al chiuso e all'aperto. Una necessità cui non dare una risposta puramente tecnico-quantitativa – com'è stato con l'ipotesi di introduzione di moduli prefabbricati ipotizzata in un primo momento – ma fortemente architettonica e capace di rappresentare davvero il processo di **trasformazione di una sommatoria di detenuti isolati in comunità responsabile, che come tale si fa carico anche del processo di trasformazione e manutenzione del proprio luogo di residenza.**

8. Criteri di ristrutturazione

Per quanto riguarda la ristrutturazione degli Istituti esistenti, è importante rilevare quanto emerge da alcune circolari emanate dall'Amministrazione penitenziaria, per regolare e attivare il nuovo modello detentivo (di sorveglianza dinamica). Si tratta delle circolari n. 3649/6099, del 22.07.2013, del Capo Dipartimento, relativa alle "Linee guida sulla sorveglianza dinamica" e n. 3663/6113, del 23.10.2015, del Direttore Generale dei Detenuti e del Trattamento, avente ad oggetto "Modalità di esecuzione della pena".

La prima circolare analizza in termini generali il modello e lo ritiene ammissibile all'interno di sistemi a custodia attenuata e di media sicurezza; la seconda, di più recente emanazione, ripropone una diversificazione qualitativa, che nella circolare precedente risultava superato, individuando due ordini di custodia: "aperta" e "chiusa". La circolare del 2013, "Linee guida ...", profila l'intero istituto come

oggetto da adeguare. La seconda circolare, "Modalità di esecuzione..." ripartisce le attività in due distinte categorie detentive, regolate da diversi regolamenti e quindi da diversi interventi di adeguamento.

Questo mutamento di rotta non appare condivisibile e dunque si propone qui di **confermare un approccio unitario nella progettazione delle strutture, limitando le pur necessarie diversificazioni al livello della gestione e della sorveglianza.**

Non v'è dubbio che l'adozione del nuovo modello ha bisogno di tempo e di regole per essere concretamente realizzata. Resta comunque imprescindibile che l'Amministrazione garantisca, per tutti i detenuti, a qualunque regime siano sottoposti, spazi e condizioni di vita, conformi alla Costituzione e alle direttive impartite dalla Corte Europea.

L'istituzione della "custodia aperta" o "dinamica" richiede come condizione necessaria la realizzazione di un sistema di spazi e di percorsi da attrezzare anche dei necessari presidi e impianti di controllo sia passivi che attivi.

Gli interventi di ristrutturazione e di ampliamento futuri dovrebbero essere pertanto finalizzati non più a incrementare la capienza degli istituti, ma al riequilibrio funzionale di quest'ultimi, sia sotto l'aspetto edilizio, sia nelle condizioni di vita e di gestione della quotidianità dei detenuti.

Va verificata anzitutto la possibilità di ristrutturare le aree residenziali al fine di offrire a ciascun detenuto una stanza con servizio igienico completo. Si tratta di un'operazione già prevista dal Regolamento del '75, che paradossalmente presenta minori difficoltà tecniche negli immobili edificati fino alla fine degli anni Settanta del secolo passato che in quelli realizzati successivamente dopo la riforma del 1975, ove è adottato largamente un sistema a setti prefabbricati in cemento armato (grandi pannelli) che ne riduce fortemente la riconfigurabilità.

Gli ampi corridoi che distribuiscono alcune sezioni potrebbero essere utilizzati nelle ore diurne a mensa e a spazi di socialità e tempo libero. Vanno analogamente ripensati i locali destinati alle attività di studio e di lavoro e, ove necessario, attrezzate le aree esterne di spazi coperti o chiusi da destinare a funzioni di socialità e sport.

E' quanto mai opportuno consentire incontri riservati con i familiari, nel rispetto dei criteri di controllo, nelle sale-incontro esistenti o, in mancanza di locali idonei, da realizzare, nonché nelle aree esterne di pertinenza. Attraverso il riuso di ambienti esistenti o mediante la realizzazione di nuovi corpi edilizi, va altresì studiata la possibilità di rapporti prolungati dei detenuti con i familiari, anche attraverso l'introduzione di mini-alloggi dotati di servizio igienico e di angolo cottura.

Al fine di mitigare e rendere meno afflittivo il senso di chiusura degli Istituti, appare infine utile **ricercare attraverso l'architettura maggiori e più ampie prospettive visive dall'interno come dall'esterno, anche attraverso abbattimenti o modifiche di muri e recinzioni ormai incoerenti con il nuovo modello detentivo.**

Dalla cella collettiva al gruppo-appartamento...

Anche per quanto riguarda gli Istituti di nuova costruzione, allo spazio residenziale da riservare a ciascun detenuto molto si è elaborato negli anni '60-'70, quando si manifestò una forte reazione alla totale mancanza di privacy presente negli Istituti del tempo. A quello stato di forte disagio si reagì con la proposta di destinare una cella individuale a ciascun detenuto, che caratterizzò la stagione felice degli Istituti realizzati in quegli anni.

A partire dagli anni '80 quell'innovazione è stata messa in discussione, soprattutto in considerazione dell' "emergenza carceri" che cominciava a manifestarsi, ma anche a seguito della rilevazione che l'individuo, confinato per l'intera giornata in un ambiente a lui esclusivamente riservato, può vivere una condizione di sofferenza.

Per rispondere a questo problema è stata dunque avanzata nuovamente una soluzione di cella a due posti, che però dava luogo frequentemente a un antagonismo fra i due soggetti interessati. Allora si è fatto ricorso nuovamente al "camerotto" – cella a tre posti – con l'obiettivo di moltiplicare la capienza degli Istituti, certamente, ma anche di creare una dinamica interpersonale più complessa e variabile. Questa soluzione è largamente prevalente negli Istituti realizzati nel nuovo millennio e non sono rare le ipotesi di "densificazione" ancora maggiore.

Si tratta di un tema decisivo sul quale è necessario cercare di fare chiarezza, anche in considerazione del fatto che il ritorno alla cella collettiva viene giustificato con l'argomento che la quotidianità dei detenuti già si svolge – e sempre più si svolgerà – fuori dalle celle e dunque queste ultime sono chiamate a rispondere alla mera funzione fisiologica del sonno, senza alcun criterio di qualità.

Si tratta di un'argomentazione alla quale si può e si deve controbattere che proprio perché, per fortuna, la svolta di tipo riabilitativo offre ai detenuti una giornata attiva da vivere in chiave collettiva - nel lavoro, nella formazione, nello svago e nella socialità - **è necessario che ciascuno possa godere a sera di un momento di privacy nel quale essere a contatto con sé stesso**, nella camera di pernottamento individuale con un servizio igienico di pertinenza, come prescrive la norma.

Fermo restando questo assunto, è necessario altresì mettere a punto un metodo di aggregazione di questi spazi individuali negli edifici. La risposta tradizionale – che ha interessato le carceri come le caserme come i collegi - consiste nell'allineare un certo numero di celle – orientativamente 25 – lungo i due lati di un corridoio a formare un braccio (sezione).

Ebbene, nella nuova ottica mirata a fare della detenzione soprattutto una preparazione al reinserimento nella vita civile – simulandone in qualche modo la complessità e i vari momenti - è da valutare l'opportunità di **introdurre una tipologia residenziale "di tipo familiare" mirata a riprodurre, pur in forma non letterale, la sfera che nella vita esterna al carcere si realizza fra esistenza individuale e socialità allargata.**

Va in questa direzione la **proposta di un gruppo-appartamento**, largamente adottata nelle esperienze più avanzate all'estero, che punta a dar vita a unità residenziali di dimensioni contenute – 6-8 detenuti – capace di offrire, accanto agli spazi individuali già menzionati, spazi sociali e di servizio (soggiorno, cucina, dispensa-lavanderia). Tali ambienti sono destinati a svolgere una funzione riabilitativa attraverso lo sviluppo della capacità di autogestione della propria esistenza in una forma non troppo diversa da quella che si presenterà nella vita all'esterno del carcere.

L'**arredamento degli spazi residenziali**, individuali e collettivi, assume un rilievo non secondario. Il carattere spesso sciatto e anonimo che presenta attualmente, con disfunzionalità inspiegabili come l'adozione frequente di sgabelli al posto delle sedie, va decisamente superato. A questo fine si possono cercare **accordi con imprese di produzione di componenti di arredamento**, senza escludere la possibilità di una collaborazione lavorativa di alcuni detenuti tanto nella fabbrica esterna, quanto con l'eventuale delocalizzazione all'interno del carcere di alcune lavorazioni.

Si tratta, in sintesi, **di passare da una cella monofunzionale passivizzante a una cellula-base residenziale complessa, mirata alla responsabilizzazione del detenuto relativamente alla gestione quotidiana dell'alloggio. Una cellula-base alla quale accedere**

non attraverso lunghi corridoi spersonalizzanti, ma direttamente dai corpi di comunicazione verticale (scala-ascensore), analogamente a quanto accade in qualsiasi condominio residenziale.

Un approccio analogo può essere riservato alla configurazione generale dei nuovi Istituti, con l'obiettivo di **passare dalla semplice sommatoria di edifici monofunzionali separati alle prefigurazione di una sorta di organismo urbano che, almeno secondo la tradizione europea, è caratterizzato dalla presenza diffusa di più funzioni e dalla creazione di un tessuto urbano compatto.**

A questo risultato si può tendere in primo luogo con l'evitare di attribuire una sola e unica funzione alle parti edilizie – presenza nello stesso volume su più livelli di residenza, lavoro, formazione, socialità e attività fisica – per cercare di **tendere al mix funzionale che caratterizza gli aggregati urbani.**

Analogamente si può tendere poi al "montaggio" di questi "moduli" polifunzionali, a formare una sorta **di isolati urbani, serviti da strade, che circoscrivono ampi spazi collettivi** – grandi "corti" - destinati alla socialità e alle attività sociali, ricreative e sportive. Una sorta di tessuto urbano, per l'appunto, dove alla tradizionale giustapposizione di edifici e "cortili di passeggio" si sostituisce **un'architettura urbana scandita da un'alternanza dinamica di pieni e di vuoti.**

Naturalmente è necessario **evitare qualunque forma di monotona uniformità dell'insediamento, differenziando architettonicamente tanto le parti nelle quali ciascuno degli isolati si articola, quanto ciascun isolato dall'altro, non soltanto nella scelta dei colori e dei dettagli ma anche, ove possibile, nelle forme e nelle dimensioni.**

... in stretta relazione con i familiari...

La comunità responsabile cui si punta non può non essere caratterizzata da **un rapporto più ricco con il mondo esterno, a cominciare dal nucleo familiare.** L'eliminazione di ogni forma di barriera fisica fra i detenuti e i loro parenti in occasione degli incontri ha costituito certamente un passo avanti importante. Ora bisogna puntare a creare degli spazi di incontro capaci di ridurre la distanza fra chi è dentro e chi è fuori che inevitabilmente viene creata dall'ambiente detentivo, cercando di avanzare sul solto tracciato dal "Giardino degli Incontri" che Giovanni Michelucci ha modellato in collaborazione con i detenuti del carcere fiorentino di Sollicciano.

Oggi la maggior parte delle sale-incontro non ha alcuna caratterizzazione spaziale ed è generalmente occupata da una serie di tavolini attorno a ciascuno dei quali si raccoglie un nucleo familiare. Ne deriva un ambiente rumoroso, talora decongestionato dalla presenza di una ludoteca più o meno prossima destinata ai bambini.

Senza voler eliminare il carattere collettivo che è proprio a un luogo di incontri, sembra urgente definirne meglio la natura per quanto riguarda collocazione e funzioni.

Prendendo le mosse dall'esperienza fiorentina, dunque, **è importante anzitutto che la sala-incontri sia facilmente accessibile dall'ingresso dell'Istituto, senza costringere a lunghi percorsi interni per raggiungerla.**

E' altresì importante che sia un **ambiente aperto attrezzato**, nel quale le famiglie riunite possano consumare un pasto (non necessariamente nella forma del pic-nic forzato) dotato di uno spazio verde esterno di pertinenza da sfruttare nei mesi della lunga, bella stagione che caratterizza gran parte del nostro paese.

E' poi importante che, accanto all'esperienza dell'open space collettivo, offra a chi lo desidera un **ambiente più riservato** nel quale possa aver luogo un dialogo più riservato, con una sorta di "separé" da posizionare lungo il perimetro.

E' importante infine che lo spazio-incontri così articolato sia collegato, possibilmente ai livelli superiori, con dei **mini-alloggi all'interno dei quali l'atmosfera familiare possa essere riprodotta integralmente**, pur in un intervallo di tempo limitato, anche nell'esercizio della sessualità. Si tratta di una misura destinata a interessare in primo luogo la popolazione sottoposta a una detenzione più rigida e di più lungo periodo, potendosi in tutti gli altri casi estendere i permessi di uscita per ragioni lavorative anche alla sfera degli affetti familiari.

... e con il mondo esterno...

Questa sorta di **"quartiere urbano"** che si sta cercando di delineare per i nuovi Istituti - ma per quanto possibile anche per quelli esistenti attraverso operazioni di ristrutturazione e ampliamento - deve evidentemente stabilire un rapporto diverso con il proprio intorno capace di farlo avvertire, dall'interno e dall'esterno, come appartenente alla società circostante. Da questo punto di vista **la realizzazione di Istituti di dimensioni molto ampie - e con ubicazioni conseguentemente molto decentrate - va considerata eccezionale**. Anche in virtù di un ricorso sempre più ampio a misure alternative all'incremento della popolazione carceraria, appare assai più consigliabile, ove necessaria, **la realizzazione di Istituti di dimensioni contenute nella forma di una sorta di nuovo quartiere che va a collocarsi in continuità con il tessuto urbano preesistente**.

In quest'ottica è necessario **superare la tipologia della recinzione dell'area detentiva con un muro alto e impenetrabile**, chiamato a nascondere una realtà negativa che si vuole sottrarre allo sguardo dei cittadini. Conseguendo anche risparmi non irrilevanti, negli Istituti di nuova costruzione essa può essere sostituita da un **perimetro abitato che ospiti tutte le funzioni non strettamente residenziali del carcere e che, nei punti di eventuale discontinuità, presenti un confine trasparente mirato a un'osmosi visiva sempre maggiore con la città e il territorio circostanti**.

Ecco che, per questa via, il brano di città - nel quale si auspica che un nuovo Istituto (e nella misura del possibile anche quelli preesistenti) debba incarnarsi - verrebbe ad **affacciarsi all'esterno non nella forma della fortezza impenetrabile, ma in quella di una sorta di nuovo quartiere urbano in rapporto dialettico con il proprio intorno**, anche attraverso la collocazione nelle immediate adiacenze del perimetro carcerario di funzioni collettive capaci di ridurre l'odierno carattere di minaccioso isolamento, **svolgendo un ruolo di cerniera fra i due mondi**.

E' dunque necessario conferire **nuova fisionomia "civica" all'edificio carcerario**, a partire dall'edificio dell'ingresso e più in generale dal perimetro esterno - a prescindere dalla sua collocazione urbana, periurbana, rurale - tale da configurarlo come espressione architettonica della sua funzione riabilitativa/risocializzativa, adeguatamente inserito nel contesto di appartenenza, alla stregua di qualsiasi altro edificio di pubblica utilità.

Dunque un **organismo complesso**, attraversato da flussi in uscita - per recarsi al lavoro o anche casa per un tempo limitato - ma anche in entrata, grazie a una presenza progressivamente più intensa della città nel carcere, non soltanto con l'esposizione alla cittadinanza di quanto si va facendo all'interno - spettacoli teatrali organizzati da compagnie di detenuti, mostre di prodotti artigianali e artistici modellati nei laboratori - ma anche attraverso **l'uso degli spazi interni non residenziali come altrettanti luoghi di cultura della collettività urbana**. La recente apertura di un ristorante aperto al pubblico all'interno dell'Istituto di Bollate, in questo senso, sembra aprire la strada a una prospettiva di **"porosità" sempre maggiore delle carceri italiane**.

... che si reimpossederà progressivamente di questo "corpo separato"

Una porosità che in un primo tempo **lascerà trapelare, anche negli Istituti esistenti, la società aperta all'interno di una comunità "murata"**. Ma in un secondo tempo, nella prospettiva di una riduzione progressiva del numero dei detenuti grazie all'adozione sempre maggiore di misure alternative, potrebbe liberare spazi attualmente occupati dalle attività detentive. Tali spazi verranno utilizzati per arricchire il patrimonio di attività mirate alla riabilitazione ma, quando auspicabilmente gli spazi diverranno eccedenti le necessità interne, potrebbero svilupparsi in veri e propri **avamposti della società, che si reimpossederà progressivamente degli spazi della pena, trasformando l' "istituzione totale" separata in attrezzatura urbana polivalente.**

Gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale sono stati chiamati ad avviare questo percorso ambizioso. Ora è necessario avanzare risolutamente sulla strada del rinnovamento radicale dei luoghi della pena, a partire dagli Istituti di nuova costruzione come quelli previsti a Bolzano, San Vito al Tagliamento, Nola, Brescia e Lucca. Questi nuovi progetti, assieme a quelli di riqualificazione delle strutture esistenti, dovranno **esprimere un nuovo rispetto per la persona del detenuto, che negli ambienti fisici dovrà essere inverato e interpretato sul terreno spaziale** (su tale paragrafo, uno dei componenti del gruppo, l'architetto Burdese, ha espresso il proprio dissenso).